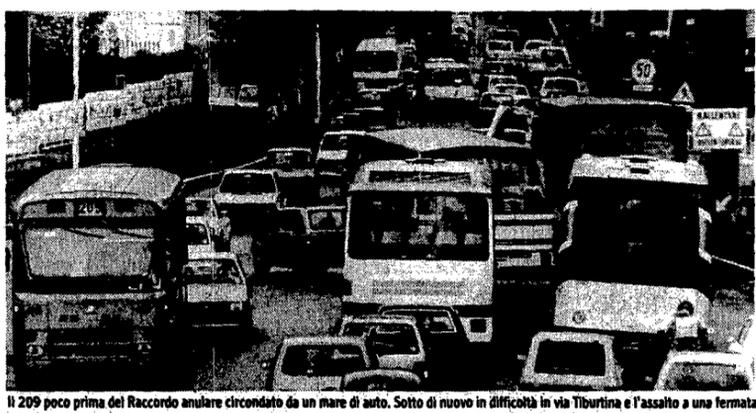




Il bus impossibile

Da Lunghezza sul «209»
Si parte in campagna
per arrivare
alla stazione Tiburtina

Invase le preferenziali
Mezzi pubblici bloccati
Davanti ci sono
troppi autocari



Il 209 poco prima del Raccordo anulare circondato da un mare di auto. Sotto di nuovo in difficoltà in via Tiburtina e l'assalto a una fermata

Un'ora per cominciare il viaggio

Un'ora (quando va bene) dall'estrema periferia alla stazione Tiburtina, e per molti è solo l'inizio del viaggio per raggiungere il centro o altri quartieri periferici. Abitare a Lunghezza e lavorare o studiare a Roma significa passare ogni giorno, tra andata e ritorno, tre-quattro ore sui vecchi, rumorosi, affollati 209, che si destreggiano a fatica nel traffico perennemente caotico della Tiburtina.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

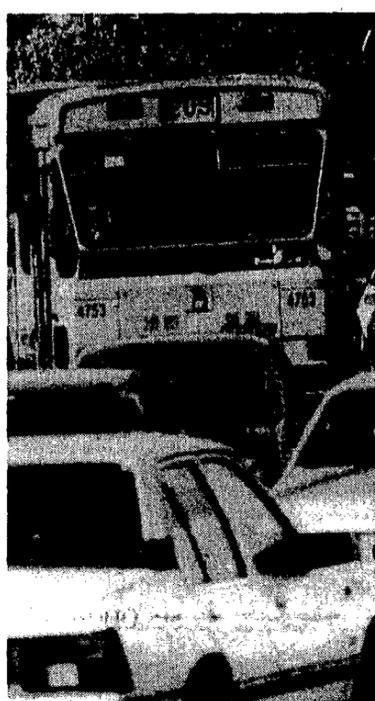
Il capolinea è un cartello in mezzo alla campagna, lungo una stradina che viene dell'autostrada. Siamo a Lunghezza, come dire molto più vicino a Tivoli che a Roma. Sono le 7 e mezzo del mattino, non c'è in giro un'anima. A qualche decina di metri, un bar. «Il 209? Parte ogni quaranta minuti, vedrà che tra un quarto d'ora arriva». L'informazione della signora del bar è esatta, dopo un quarto d'ora preciso si sente arrivare l'autobus. È vecchio e rumoroso, si annuncia da lontano. E all'improvviso spuntano da chissà dove (intorno non ci sono case) dieci-quindici donne che arrivano al capolinea contemporaneamente al-

l'autobus. Si parte alle 7.54, in perfetto orario. Il percorso si snoda lungo strade strettissime dove, ogni cinque-cento metri, cartelli ormai illeggibili segnalano una serie di fermate in aperta campagna, in vaga corrispondenza con alcuni casolari sparsi. Passato il bel castello di Lunghezza, dopo nove minuti di viaggio l'autobus si immette sulla Tiburtina. Curioso: finora a bordo sono salite solo donne, impiegate, donne delle pulizie, un paio forse sono studentesse, ma l'età media è piuttosto elevata. Una tira fuori lana e uncinetto e si mette a lavorare di buona lena. Chissà quanti golfini avrà realizzato in tanti anni di viaggi sul 209.

Si arriva alle prime case, il bus ormai è pieno, sono saliti diversi operai, la maggior parte dei quali però ci lascia appena raggiungiamo le prime fabbriche. A Settecamini, sono le 8.09, troviamo la prima coda, si viaggia a rilento, poi per qualche minuto la strada resta completamente bloccata: qualche centinaio di metri più avanti, un autotreno sta faticosamente tentando di infilare il cancello di una fabbrica. «Quanta benzina buttata via!», esclama un anziano passeggero, e un altro, un po' qualunquisticamente, gli risponde: «È che hanno tutti troppi soldi in tasca». Si riparte, dopo una sosta di quasi cinque minuti, ma si continua a viaggiare a singhiozzo, il traffico è molto pesante. «Ma guardati - torna alla carica l'anziano di prima -». Siamo tutti uno per macchinina. Almeno si mettesse d'accordo per viaggiare insieme, perderemmo meno tempo anche noi». Intanto si raggiunge faticosamente il Gra. Dopo lo svincolo, il traffico si alleggerisce sensibilmente,

l'autobus corre abbastanza liberamente, anche perché alle fermate non sale né scende nessuno. Chi è a bordo, evidentemente, è diretto al capolinea, dove prenderà un altro mezzo per raggiungere il centro. La corsa dura solo pochi minuti. Alle 8.24 siamo di nuovo fermi, lo svincolo di Ponte Mammolo rovescia sulla Tiburtina un fiume ininterrotto di macchine. «Ogni tanto - dice l'autista - qui c'è un vigile, ma non molto spesso». «Oggi per fortuna non c'è», commenta acido e ingeneroso il solito anziano. Pian piano, un metro per volta, l'incrocio è superato, ma i guai continuano, questa volta causati dal cantiere per l'allargamento della strada, che per ora risulta ancora più stretta di prima. Dopo il cantiere, c'è ancora qualche rallentamento all'altezza di via di Pietralata e di via dei Monti Tiburtini, ma nel complesso per un po' si viaggia discretamente. Alle fermate, fin troppo frequenti, i cartelli sono incompleti o illeggibili, qualcuno sale e si accor-

ge di aver sbagliato linea, equivoci che fanno perdere tempo a tutti e che una buona manutenzione della segnaletica potrebbe facilmente evitare. Dopo tre quarti d'ora di viaggio, si arriva finalmente all'inizio della corsia preferenziale. Da qui al capolinea si dovrebbe viaggiare a velocità sostenuta. Illusione. È vero l'esatto contrario, il vero calvario comincia qui. L'accesso alla corsia è consentito anche agli autocari, che la intasano. «Certe mattine - conferma l'autista - è proprio qui che riusciamo a perdere anche due giri in una sola corsa». E intanto si impegna nel complicato sorpasso di un autotreno tranquillamente in sosta proprio in mezzo alla corsia. Alle 8.44 secondo la tabella di marcia dovremmo già essere al capolinea, mentre in realtà siamo fermi dietro la solita fila di camion. Finalmente, alle 8.51 si arriva alla stazione Tiburtina. I passeggeri scendono velocemente e si dirgono verso i numerosi autobus in attesa sul piazzale. Per molti di loro, evidentemente, è solo l'inizio del viaggio.



Autovox Inchiesta sull'azienda fallita

Il caso Autovox, azienda elettronica in crisi da più di dieci anni, ha toccato un altro capolinea. A piazzale Clodio, presso il tribunale, il sostituto procuratore della Repubblica Garofali ha formalizzato l'inchiesta sulle intricate vicende che hanno accompagnato gli ultimi cinque anni di vita dell'azienda. Ora il dossier Autovox è nelle mani del giudice Gennaro coperto da segreto istruttorio. Sulle braci dell'Autovox c'è molta carne a cuocere. Ci sono quaranta miliardi di denaro pubblico svolti e buttati senza aver risanato l'azienda; c'è la questione del marchio «Autovox» che il ministro Battaglia vuole recuperare pagando tre miliardi, e di cui si è impossessato Franco Cardinali, il piccolo imprenditore terano che controlla con l'87% delle azioni la «Nuova Autovox» e che lo cedrebbe a 13 miliardi; c'è una sentenza del tribunale di Orvieto che riconosce all'industriale umbro un credito di 45 miliardi nei confronti della Rei, la finanziaria del ministero dell'Industria; e c'è la richiesta di sospensione di questa sentenza, presentata dal presidente della Rei, Mario Lupo, che la ritiene «una decisione scandalosa». A monte infine c'è una storia Autovox disseminata di rinvii, colpi di scena e inadempienze così clamorosi da far scegliere a tutti una cautela d'obbligo. Da ultimo in Procura è stato depositato un esposto presentato dai 150 lavoratori rimasti in fabbrica (gli altri 750 sono in cassa integrazione da quattro anni) e schierati dalla parte del padrone che chiede allo Stato di provvedere ai suoi debiti, 120 miliardi. Ma i soldi non ci sono e il ministro dell'Industria Adolfo Battaglia tira a un'operazione di pulizia: far dichiarare il fallimento dell'Autovox, commissariare l'azienda, congelare i debiti e reimmetterla sul mercato all'offerta di un imprenditore che la risani.

Civitavecchia Sciopero nel cantiere fuorilegge

Ieri, i lavori per la costruzione del supercarcere sono stati bloccati. I lavoratori hanno voluto protestare dopo il grave incidente di cui è stato vittima il giovane operaio Stefano Margottini, caduto in un vascone alto 8 metri per sottrarsi al controllo degli ispettori del lavoro. «Vogliamo che i responsabili paghino e che la ditta dei Margottini venga allontanata dal cantiere - hanno detto gli operai della Ceaval riuniti in assemblea -». Qui non c'è solo l'irregolarità dell'assunzione di Stefano. Bisogna colpire il comportamento dei responsabili delle imprese che, per non insospettire gli ispettori, non hanno chiamato nessun mezzo di soccorso. Margottini è rimasto senza aiuto per quasi due ore ed è stato tirato fuori dalla cisterna appeso ad una corda. La denuncia dei lavoratori va comunque al di là del grave fatto di giovedì mattina. «È da tempo che la Ceaval ha annunciato di voler dare i lavori in subappalto - dice Augusto Ferraioli, segretario della Fillea Cgil -». È da marzo che abbiamo presentato un esposto al pretore per vederli più chiari sulle norme di sicurezza e sulla regolarità delle assunzioni. Nonostante questo la Ceaval ha continuato nella sua linea. E il risultato è sotto gli occhi di tutti. Ora Stefano Margottini, 19 anni, di Palombara Sabina, giace immobilizzato al reparto ortopedico di Civitavecchia. Ha il femore e un polso rotti, con 90 giorni di prognosi. È la vittima del reclutamento selvaggio e del ricatto continuo. Per lavorare ha dovuto accettare il rischio. È incredulo e impaurito. «Non mi ricordo di niente - si difende - ero in regola».



Tante proteste tempestando l'ufficio utenti

Per l'Atac è il classico fiore all'occhiello. Però è giusto riconoscerne che, almeno per ora, funziona piuttosto bene. È l'Ufficio utenti, il nuovo servizio telefonico da meno di un mese a disposizione dei cittadini per informazioni, reclami, suggerimenti, in funzione tutti i giorni feriali dalle 8 alle 20. Due squadre di tre impiegati si alternano, a turni di sei ore, alle dieci linee collegate al 46054444, un numero diventato rapidamente molto «caldo». Nella stanzetta dell'«Ufficio utenti», al primo piano della moderna palazzina all'interno del deposito di via Prenestina, si respira una tipica aria di «caos ben organizzato». Sui tavoli, tra le schede che registrano ogni telefonata, strada-

ri, opuscoli con i percorsi completi di tutte le linee, orari, alle pareti, piante della città e mappe dettagliate dei servizi Atac. I telefoni squillano quasi senza interruzione. In poco più di tre ore, in una mattinata che gli addetti definiscono «abbastanza tranquilla», sono arrivate più di cinquanta chiamate. Proteste, molte, per i motivi più disparati: un autista saltato, una fermata sbagliata, «perché mi avete spostato quel capolinea tanto comodo?». Proposte, anche, soprattutto richieste di nuove fermate e di prolungamento o deviazione di percorsi per raggiungere quartieri ancora privi di collegamenti. Ma soprattutto arrivano tante richieste di informazioni, dalle più

Guerra nella Dc a Velletri Riammessa in gara anche la seconda lista Saltano le elezioni?

Nuovo colpo di scena a Velletri. La seconda lista democristiana, esclusa giovedì dalla commissione elettorale, è stata riammessa ieri in gara dalla stessa commissione. Al commissario democristiano Elio Mensurati, presentatore della lista, è bastato modificare leggermente il simbolo dello scudocrociato per ottenere il via libera. Ora la Democrazia cristiana, lacerata dagli scontri interni, ha due formazioni concorrenti in gara. La decisione non è accettata però dagli altri partiti del comune dei Castelli: si parla già di un possibile ricorso che potrebbe far saltare l'appuntamento elettorale per le amministrative. L'intricata vicenda della presentazione dei candidati dc è il risultato di una frattura nella sezione locale. La maggioranza aveva deciso di non ricandidare due consiglieri comunali uscenti, che appartengono alla corrente di Base. Gli esclusi hanno fatto ricorso alla commissione elettorale, che ha nominato Elio Mensurati commissario per la presentazione delle liste. Ma quando il dirigente dc ha portato l'elenco dei candidati ha scoperto che la sezione democristiana di Velletri aveva già presentato i suoi con il simbolo dello scudocrociato. La commissione, di fronte a due liste con un simbolo simile, ha deciso di escludere quella presentata più tardi. È la vittima dei tempi di presentazione fosse ampiamente scaduti, ha dato la possibilità a Mensurati di modificare il simbolo (è diventato una croce con la scritta libertà e progresso) e di rientrare in gara. Ora però non ci stanno gli altri partiti che accusano la Dc di «piegare le istituzioni ai propri interessi interni».

Artigiani Basta con le crisi delle giunte

La crisi del Comune di Roma non piace neanche agli artigiani. Il comitato direttivo della Confederazione nazionale degli artigiani ha espresso in un comunicato stampa il rammarico per la situazione romana ormai ingovernabile. «Le imprese artigiane - si legge nel comunicato - rivendicano la stabilità dei governi cittadini e delle amministrazioni che sappiano realizzare i programmi e gli impegni presi con la città. Poiché lo sviluppo delle imprese è legato a doppio filo con le sorti della politica cittadina, la situazione non si prevede rosea per il futuro. La Confederazione lancia, quindi, l'ipotesi della creazione di un assessorato allo sviluppo economico che unifici le competenze politico-amministrative delle attività produttive come testimonianza di un atteggiamento più attento verso questo settore da parte della nuova maggioranza».

Per la riforma-rifondazione dell'istituto Sciopero a oltranza all'Accademia di belle arti

Continua lo sciopero degli studenti dell'Accademia di belle arti, ai quali si unirono, ma solo dal 25 maggio, anche i docenti. Le lezioni sono di fatto bloccate da un mese e mezzo per protestare contro un assurdo ordinamento che mette le accademie sullo stesso piano degli istituti secondari superiori. Pur criticando alcune scelte degli insegnanti, i giovani intendono portare avanti la lotta unitariamente. Resteranno bloccate fino alla fine dell'anno scolastico le lezioni all'Accademia di belle arti di via di Ripetta. Gli studenti, che giovedì avevano dato vita a una breve occupazione dell'istituto, interrotta poche ore dopo dall'intervento della polizia, sono decisi a continuare e a intensificare la lotta iniziata nello scorso mese di marzo con l'obiettivo di ottenere la riforma-rifondazione dell'Accademia, un obiettivo condiviso dai loro colleghi e dai docenti di tutte le accademie italiane. La richiesta è semplice: trasformare le accademie di belle

arti in istituti universitari abilitati a rilasciare diplomi di laurea, come avviene in tutti gli altri paesi europei. Oggi l'Accademia, alla quale si accede - dopo aver superato un difficile esame d'ammissione, costruito sul modello dell'antico esame di maturità - dopo la scuola media superiore, rilascia al termine di un corso di cinque anni un titolo paragonabile al diploma di maturità, pur avendo tutte le caratteristiche e la struttura di un vero corso universitario, e anche piuttosto difficile. Avendo un ordinamento simile a quello

l'occupazione. Pur riconoscendo che non poteva sottrarsi all'obbligo di comunicare il fatto alla polizia, gli studenti rimproverano a Strazza di non aver compiuto alcun tentativo di mediazione per giungere a una soluzione pacifica. In effetti, se lo sgombrato è avvenuto senza alcun incidente lo si deve solo al senso di responsabilità degli studenti, che non hanno reagito nemmeno ad alcune pesanti provocazioni verbali da parte di qualche agente. Due degli organizzatori dell'occupazione, comunque, sono stati tratti in arresto per alcune ore in stato di fermo e rilasciati solo dopo l'intervento dell'on. Cristina Bevilacqua, della Fgci. L'assemblea e una successiva riunione con i sindacati si sono concluse in modo unitario, rinviando la definizione di ulteriori e più incisive azioni di lotta a una serie di incontri e di assemblee in programma nei primi giorni della prossima settimana. □ P.S.B.

Carceri Professori sul piede di guerra

Prof sul piede di guerra anche nelle carceri. I docenti appoggiati dal Cobas chiedono che anche a loro venga riconosciuto il supplemento di indennità ottenuto da tutti gli operatori civili del penitenziario esclusi gli insegnanti che pure trascorrono più tempo di altre categorie civili fra le mura della prigione. Questo soltanto perché piuttosto che dal ministero di Grazia e Giustizia dipendono dal dicastero della Pubblica Istruzione. Un altro motivo di disagio che potrebbe portare a dure forme di lotta è che mentre fino all'80, in una situazione delle carceri meno esplosiva (Aids, droga, terrorismo), per la loro particolare situazione i docenti carcerari godevano della maggioranza di anzianità di un anno ogni tre di servizio, da quella data in poi il beneficio è decaduto. I prof chiedono che sia prorogato fino al Duemila.

DITTA MAZZARELLA

TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI
v.le Medaglia d'Oro 108/d - Tel. 38.65.08

NUOVO NEGOZIO

ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI

TUTTE LE MIGLIORI MARCHE

- Cucine in formica e legno
- Pavimenti
- Rivestimenti
- Sanitari
- Docce
- Vasche idromassaggio

ESPOSIZIONE

VIA ELIO DONATO, 12 - ROMA
Tel. 35.35.56 (parallela v.le Medaglia d'Oro)

48 MESI senza cambiali TASSO ANNUO 9% FISSO